

tati da fatti concretamente dimostrati essere al di fuori di ogni norma di legalità o di corretta amministrazione della cosa pubblica, si sono scontrati con questo potere arcano, esercitato però in maniera che si continua a definire lecita. A far sì che la preponderanza acquisita dai cosiddetti "colletti bianchi" abbia buon gioco contribuisce ora anche la politica e, per meglio dire, la malapolitica. L'intreccio tra politica e mafia è oramai l'argomento di maggiore attualità di questi ultimi

tempi e per certi versi risale anche a precedenti e non sospetti tempi. In alcuni casi appare servirsi di nuovo anche di vecchi metodi (omicidio sindaco Vassallo, ndr). Tanto per divagare e spostare l'asse di attenzione verso altre direzioni. Nel frattempo si perpetrano azioni e pratiche di collusione che vengono mascherate sotto l'egida dell'interesse collettivo, che sperperano risorse pubbliche, che procurano evidenti danni all'ambiente, che consentono speculazioni

nei piani urbanistici e paesaggistici, che badano al profitto personale, che continuano, in sostanza a danneggiare le comunità presenti sul territorio. Azioni che diventano criminose per i deleteri effetti che producono, per le numerose "vittime" che causano senza alcuno scrupolo sulla società e che nulla hanno, in definitiva, da invidiare al cospetto di quei protagonisti d'altri tempi con la coppola in testa ed il fucile a canne mozzate tra le loro scellerate mani. ■

Regione di transito, ma reati in aumento

La holding dell'ecomafia anche in Basilicata

[di Giuseppe Balena]

Le organizzazioni criminali da tempo, ormai, hanno capito che l'ambiente può essere un settore rilevante per incrementare i propri affari. È il sistema che, con un neologismo, Legambiente chiama ecomafia. Con oltre 20,5 miliardi di euro di fatturato, l'ecomafia si conferma come una holding solida e potente. Come ogni anno l'organizzazione ambientalista fa il punto della situazione. "Se, da un lato, questa regione rimane sostanzialmente un'area di transito rispetto ai più significativi flussi criminali che interessano le regioni limitrofe, caratterizzate da un elevato tasso di mafiosità del crimine, dall'altro presenta fenomeni di consolidamento strutturale delle organizzazioni locali", è questo il quadro d'insieme che fotografa la situazione del fenomeno in Basilicata secondo il dossier Ecomafia 2010 di Legambiente.

Il rapporto evidenzia 148 infrazioni accertate (erano 145 nel 2008) e 21 sequestri (idem nel 2008); crescono, invece, le persone denunciate che arrivano a 146 (erano 111 nel 2008). Stando così le cifre la Basilicata si attesterebbe al 16° posto, in fondo alla classifica nazionale.

Sembrerebbe, quindi, una regione tranquilla dal punto di vista della legalità ambientale. Se, però, poi si considerano in percentuale l'incidenza degli stessi reati in rapporto alla popolazione regionale la situazione cambia e la regione lucana è proiettata al terzo posto nazionale con 2,5 reati ogni 10 mila abitanti preceduta solo da Calabria e Sardegna.

Crescono, inoltre, nel 2009 le infrazioni relative alla normativa penale sui rifiuti: 155 (erano 108 nel 2008), il 3 per cento sul totale nazionale; aumento, questo, che spinge la Basilicata di qualche gradino più in alto nella classifica dell'illegalità nell'intero ciclo. Più che raddoppiate le persone denunciate, che passano dalle 50 del 2008 a ben 114; quasi raddoppiati pure i sequestri che arrivano a 46 (erano 25 nel 2008). Preoccupante, invece, la situa-



zione della provincia di Matera che si attesta al secondo posto nazionale dopo Vibo Valentia con 87 reati accertati e un'incidenza di 4,3 ogni 10 mila abitanti. Anche l'agricoltura si conferma uno dei pilastri dell'economia criminale. Un giro d'affari di 50 miliardi di euro l'anno, poco meno di un terzo del fatturato illegale nel nostro paese.

Un business che si traduce in 150 reati al giorno, un agricoltore su tre raggiunto dai tentacoli delle mafie, come denuncia la Cia, Confederazione italiana agricoltori, nel suo terzo rapporto sulla "Criminalità in agricoltura". Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia sono le regioni in cui il comparto dell'agrocimine rende di più. I reati vanno dai furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura,

racket, abigeato, estorsioni, "pizzo", macellazioni clandestine, danneggiamento alle colture, aggressioni, a truffe nei confronti dell'Unione europea, caporalato, abusivismo edilizio e saccheggio del patrimonio boschivo. Sullo sfondo, per modo di dire, permangono gravi problemi ambientali. Basti pensare all'ex Liquichimica nel comune di Tito, a due passi da Potenza.

Dal 2002 è un sito d'interesse nazionale da bonificare, infatti, nel terreno sono state sversate 300 mila tonnellate di fanghi industriali e zoomila tonnellate di fosfogessi con tracce elevate di uranio e radio. Per non parlare dell'amianto disseminato in Val Basento o dell'inceneritore di Melfi.

La Basilicata, una regione piccola ma con problemi ambientali grandi. «